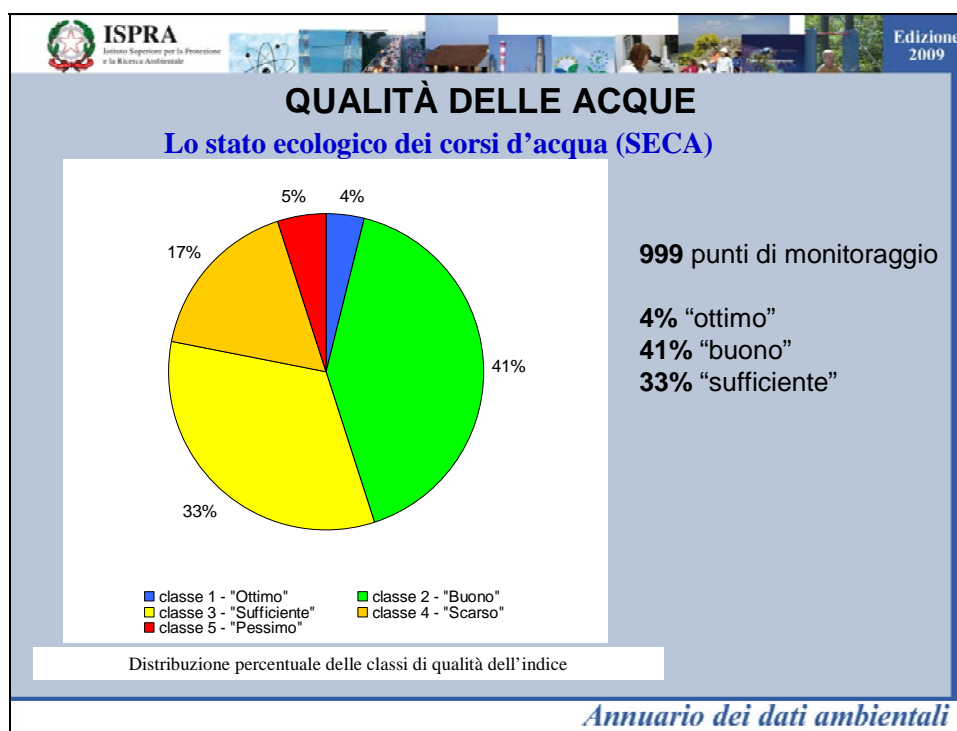


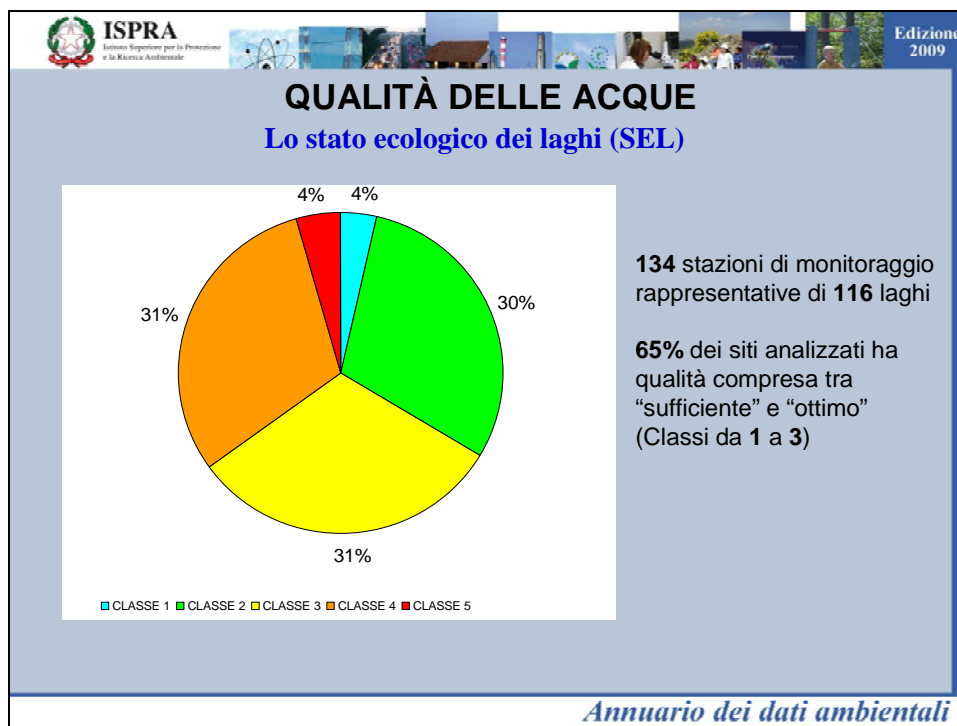
LE ACQUE D'ITALIA

Nel 2008, in Italia la situazione dello **stato ecologico dei corsi d'acqua** (SECA) non è particolarmente critica, se si considera che il 45% dei 999 punti monitorati ricade nelle classi di qualità “buona” e “ottima” e il 33% nella classe di qualità “sufficiente”. Complessivamente, il 78% raggiunge gli obiettivi di qualità previsti per dicembre 2008. Delle 605 stazioni del Nord, l'80% ricade nelle classi “buona”, “ottima” e “sufficiente”; al Centro su 226 stazioni, il 76%; mentre al Sud e Isole, dette classi sono riscontrabili nel 73% delle 168 stazioni.



Per quanto riguarda lo **stato Ecologico dei Laghi** (SEL) su un totale di 134 stazioni prese in considerazione, rappresentative di 116 laghi, 36 (31%) risultano in stato di qualità “sufficiente” (classe 3), 35 (30%) in stato “buono” (classe 2), e 5 (4%) in, stato di qualità “elevato” (classe 1). Il quadro complessivo indica una situazione discreta, in quanto il 65% dei siti sono in uno stato da “sufficiente” a “elevato”.

Alla luce dei dati relativi al monitoraggio del 2008, si può ipotizzare, per i corpi idrici superficiali (fiumi e laghi) che stazioni ricadenti nelle classi di qualità ecologica “ottima” e “buona” (SECA e SEL) appartengano a corpi idrici non a rischio per il raggiungimento degli obiettivi di qualità entro la fine del 2015, come previsto dalla normativa europea.



Per le **acque sotterranee** il quadro complessivo non risponde ancora a un'adeguata copertura territoriale: 12 regioni e le due province autonome hanno fornito le informazioni, con numero di stazioni monitorate notevolmente diverso, da 29 della provincia di autonoma di Trento a 599 della regione Piemonte, per un totale di 3.382 punti di prelievo, misurati generalmente con cadenza semestrale. Pur essendo aumentata la copertura territoriale della rete, il quadro complessivo dello Stato Chimico delle Acque Sotterranee (SCAS) non è mutato rispetto a quello riferito agli anni precedenti. La situazione generale nel 2008 appare non molto soddisfacente, il 54,9% dei casi mostra condizioni di buona qualità idrochimiche con scarso o ridotto impatto antropico (classi 1, 2, 3). Nel restante 45,1% (25,4 % in stato scadente e 19,7% in condizioni non buone) dei casi si sono verificati rilevanti impatti antropici e condizioni idrochimiche scadenti, derivanti sia da fonti inquinanti prevalentemente diffuse sia da cause naturali imputabili alle condizioni idrogeochimiche degli acquiferi. I principali inquinanti sono i nitrati, i metalli pesanti quali manganese e ferro, arsenico, cadmio, mercurio, cromo, boro, cloruri e solfati, pesticidi e sostanze organo clorurate. Non essendo la copertura delle informazioni completa a livello nazionale ed essendo elevata la variabilità dei punti di misura, l'indicatore non è significativo per individuare una tendenza nel tempo della qualità delle acque sotterranee.

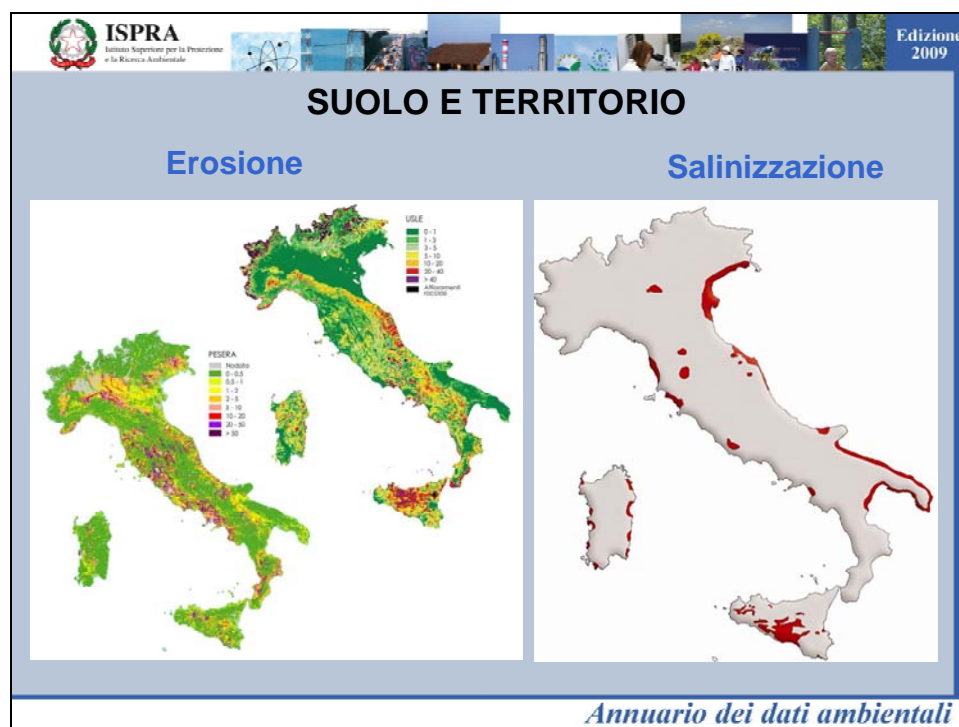
FENOMENI DI DEGRADO DEL SUOLO

Più di 2/3 del territorio italiano è soggetto a rischio di erosione idrica a causa della notevole energia di rilievo e dell'erodibilità dei suoli. Negli ultimi decenni il rischio di erosione è aumentato anche a

causa dell'erosività delle piogge, che presentano scrosci più intensi ed eventi notevoli più ravvicinati. Il 30% circa dei suoli italiani presenta un rischio d'erosione superiore alla soglia di tollerabilità; la stima, realizzata tramite modelli a scala nazionale, risente però delle approssimazioni dei dati utilizzati.

Particolarmente diffuso, soprattutto nelle aree costiere, è il fenomeno della salinizzazione (considerata uno dei fattori principali della desertificazione) cioè l'accumulo, per cause naturali e antropiche, di sali nel suolo che possono giungere a un livello tale da compromettere l'attività vegetativa e produttiva delle colture e determinare effetti fortemente negativi per la biodiversità del suolo e per la resistenza dello stesso all'erosione.

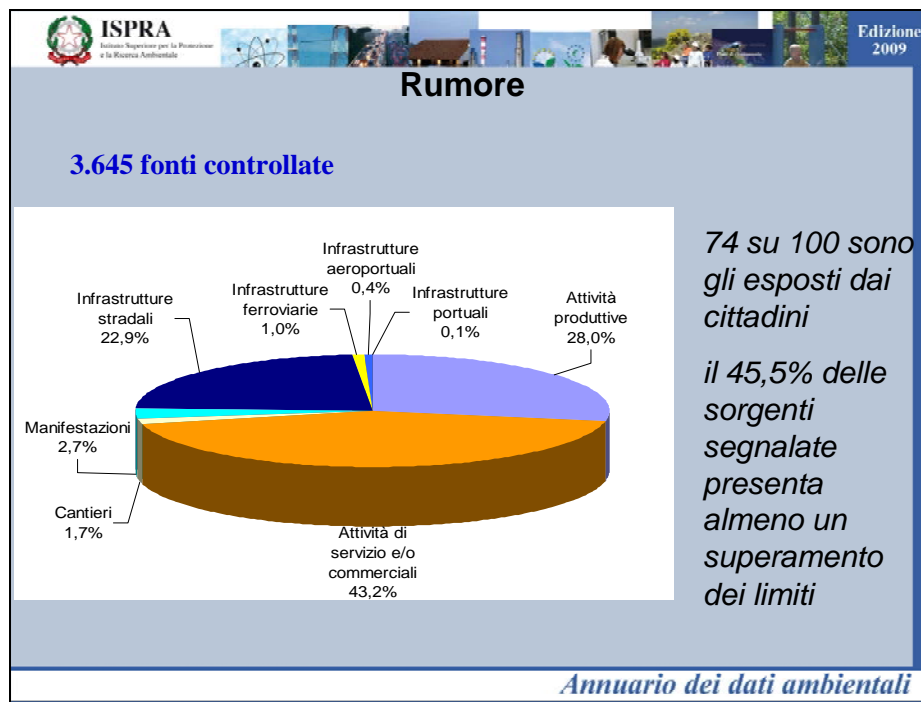
Un'indagine conoscitiva a scala nazionale, effettuata dall'Università di Palermo, ha messo in evidenza come i suoli salini risultino distribuiti in prevalenza nella bassa Pianura padana, in lunghi tratti del litorale tirrenico e adriatico, nella fascia costiera della Puglia, della Basilicata e della Sardegna e, soprattutto, in Sicilia, dove la problematica interessa circa il 10% del territorio regionale.



IL RUMORE CHE PEGGIORA LA QUALITÀ DELLA VITA

L'inquinamento acustico è considerato come una delle più rilevanti cause del peggioramento della qualità della vita e uno dei principali problemi ambientali. È caratterizzato da un'ampia diffusione e da un elevato impatto. Relativamente al **rumore** le attività di controllo (**3.645**) effettuate per lo più a seguito di segnalazioni dei cittadini (74 su 100), evidenziano, globalmente, per il 45,5% delle

sorgenti controllate, un superamento dei limiti vigenti contro il 47,7% del 2007. Nel 2008 le sorgenti ritenute fortemente disturbanti sono le attività commerciali e di servizio (43,2%), le attività produttive (28%) e le infrastrutture stradali (22,9%). Si registrano minori percentuali rispetto al 2007 per quanto riguarda le attività di servizio e/o commerciali (-5%) e le attività produttive (-7,4%), mentre un maggior numero di controlli risulta effettuato sulle infrastrutture stradali, rispetto alla percentuale del 9,7% riscontrata nel 2008 (+13,2%).



RADIAZIONI ELETTROMAGNETICHE: DIMINUISCONO QUELLE DEGLI IMPIANTI RADIO TV

Nel 2008, in Italia, sono stati censiti **10.526** impianti Radio Televisivi (RTV) e **22.813** impianti radiobase (SRB). Tra il 2007 e il 2008 si è registrato un calo dei superamenti dei limiti negli impianti RTV (-1%) e un incremento dei medesimi negli impianti SRB (+7%).

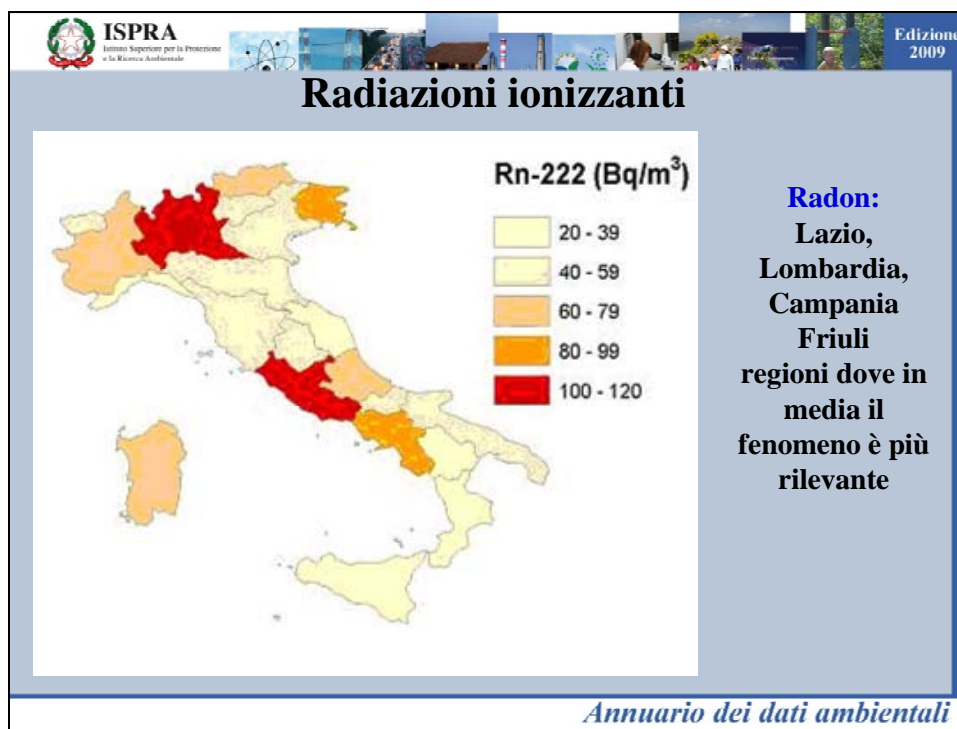
Nonostante le stazioni radiobase (SRB) presentino una densità di impianti più del doppio rispetto a quella delle Stazioni Radiotelevisive (RTV) e una densità dei siti quasi 4 volte superiore, la pressione ambientale più consistente è esercitata dagli impianti RTV che con 6.442 kW rappresenta più dei 4/5 del totale (potenza complessiva delle SRB 1.175 kW)

Buona la situazione dei risanamenti: per le sorgenti RTV sono conclusi o in corso l' 84% dei casi e per le sorgenti SRB l'80%. Per la restante percentuale il risanamento risulta al più programmato, ma nella maggior parte dei casi non è al momento prevista nessuna azione di risanamento.

RADON, CALA L'ATTENZIONE

In assenza di incidenti o di esplosioni nucleari la principale fonte di esposizione per la popolazione a radiazioni ionizzanti è il radon. Tale esposizione è causa di un aumento di rischio di tumore polmonare e, in particolare, molto di più per i fumatori (20-25 volte). Circa il 10% dei 30.000 tumori polmonari in Italia sono imputabili alla esposizione al radon. A fronte di tale rilevante impatto e di una specifica legislazione per gli ambienti di lavoro che coinvolge anche le istituzioni (stato, regioni, ministeri, enti preposti) si evidenzia una ridotta attenzione da parte del sistema di protezione dell'ambiente nel suo insieme anche se si registrano iniziative volte ad una maggiore comprensione della distribuzione territoriale del fenomeno.

Il grafico riporta la distribuzione a livello regionale: Lazio, Lombardia, Campania e Friuli sono le regioni ove tale fenomeno è in media più rilevante.



I GAS SERRA NON DIMINUISCONO

Globalmente le emissioni di gas serra sono in crescita, l'Italia non si sottrae a questo trend di crescita; i dati dell'inventario nazionale delle emissioni di gas serra mostrano, infatti, che le emissioni sono passate da 516,3 a 552,8 milioni di tonnellate di CO₂ eq nel periodo 1990-2007, mentre secondo il Protocollo di Kyoto l'Italia dovrebbe riportare le proprie emissioni nel periodo 2008-2012 a livelli del 6,5% inferiori rispetto alle emissioni del 1990, ossia a 482,8 Mt CO₂ eq,

conseguentemente nel 2007 le emissioni di gas serra sono risultate di 70 Mt superiori a quelle dell'obiettivo di Kyoto (+14,5%).

I principali settori che contribuiscono all'incremento delle emissioni di gas serra sono il settore trasporti (+25,47 milioni di tonnellate equivalenti) il settore industrie energetiche (+20,61 milioni di tonnellate equivalenti), il settore residenziale e dei servizi (+3,71 milioni di tonnellate equivalenti), e il settore rifiuti (+0,52 milioni di tonnellate equivalenti).

Nel corso della prossima presentazione dell'Inventario nazionale delle emissioni relative al 2008 elaborato da ISPRA.

